

mediazione possibile

La rabbia per i risultati che non arrivano, la difficoltà nel gestire grandi campioni costretti a stare in panchina o in tribuna: sono problemi che riguardano l'Inter e tutte le grandi squadre, ma i nerazzurri, grazie al loro settore giovanile, hanno già capito come superarli

►►► Chi ha detto che arrabbiarsi non va bene? Quante volte abbiamo visto un giocatore arrabbiarsi perché viene messo in panchina, un allenatore frustrato per una sconfitta arrivata dopo una settimana di duro lavoro o magari perché non sa come comunicare ad un atleta che non farà più parte della rosa? Non c'è bisogno di essere psicologi per sapere che quando proviamo rabbia e/o frustrazione dobbiamo fare in modo di scaricarci, ma come? E, soprattutto, con chi? Nelle squadre di calcio, è proprio quest'ultima la domanda alla quale non si riesce a trovare risposta. Dal 1996, nel settore giovanile dell'Inter, è però operativo un interessantissimo progetto voluto dal Presidente Moratti. Lo scopo è gestire ed utilizzare in chiave positiva i conflitti sportivi che si creano ogni giorno tra i campi di Interello, traendone esperienze positive e cercando di viverle al meglio per creare un clima favorevole che vada a beneficio dei ragazzi, degli allenatori e quindi della società nel suo complesso. Il progetto è nato come sperimentazione ed è stato poi riconfermato di anno in anno in virtù dei positivi risultati ottenuti. Oggi, esso rappresenta un'importante risorsa a disposizione di Beppe Baresi, responsabile del vivaio nerazzurro. Siamo andati sui campi dove ogni giorno centinaia di ragazzi

delle giovanili interiste si allenano coltivando il sogno di diventare giocatori di Serie A. Qui abbiamo incontrato il dottor Paolo Giulini, membro del Consiglio di Amministrazione della Beneamata, e lo staff di "mediatori del conflitto" che lavora al progetto. Il gruppo è composto da tre operatori che provengono da esperienze lavorative nel campo del disagio sociale: Fabrizia Brocchieri (psicologa), Giovanni Pasculli (educatore professionale) e Matteo Palmigiani (sociologo). Altro elemento importante è Alberto, l'educatore professionale che lavora nel convitto dove alloggiano i ragazzi che arrivano a Milano separandosi dalle loro famiglie, rimaste nelle regioni d'origine. Il Dottor Giulini, responsabile del progetto, si occupa della formazione dei mediatori e della supervisione del lavoro d'equipe.

Dott. Giulini, come è nato questo progetto?

"E' nato nel '96, quando il Presidente Massimo Moratti ha chiesto nuove idee per l'Inter ed io gli presentai questa proposta, che egli approvò con grande entusiasmo. Venne sperimentato durante i primi campus estivi e poi nell'anno successivo si incominciò anche nel settore giovanile ad Interello".

Come si svolge il vostro lavoro?

"Ogni mediatore è inserito in una squadra. I giocatori, gli allenatori o i dirigenti gli possono

portare dei bisogni o delle difficoltà che stanno vivendo. Il mediatore è una risorsa a disposizione di tutti per confronti, chiarimenti e sfoghi, partecipa alle riunioni della squadra ed è presente come osservatore alle partite in casa ed in trasferta".

In quali categorie siete presenti?

"Operiamo in tre squadre: la categoria dei Giovanissimi nazionali seguiti da Fabrizia, gli Allievi nazionali seguiti da Matteo e la Berretti nazionali seguiti dal plurimedagliato Giovanni".

Giovanni, perché sei un "plurimedagliato"?

"Durante questi anni, alcune squadre che seguivo hanno vinto il campionato Italiano nella loro categoria di appartenenza. E' successo per due anni con i Giovanissimi nazionali e tre anni fa con la Primavera



allenata da Corrado Verdelli: un'esperienza bellissima!".

Dott. Giulini, come vengono scelte le squadre sulle quali intervenire?

"Ogni anno viene fatta una riunione con Beppe Baresi e gli allenatori. In quella sede si decide insieme in quale squadra intervenire ed alla fine dell'anno si fa una verifica del percorso fatto e si decide poi insieme come e dove intervenire l'anno successivo".

In concreto, come lavorate?

"Interveniamo in situazioni di crisi: difficoltà di comunicazione tra allenatore e giocatore per scelte tecniche o rapporti difficili di ogni genere. Ascoltiamo le due parti le e mettiamo in comunicazione tra loro. La gestione dei conflitti è possibile: cerchiamo di dividere i conflitti aggressivi o violenti da quelli sportivi. Utilizziamo il conflitto come una risorsa positiva, cercando di dare voce a quei malesseri che, se non adeguatamente gestiti, rimarrebbero come un peso".

Quali problematiche emergono?

"Si lavora molto con i problemi che nascono da situazioni di disagio interpersonale e che impediscono la creazione di un clima collaborativo nell'ambiente".

I mediatori sono riconosciuti nell'ambiente?

"All'inizio c'era molta diffidenza, ma via via sono stati riconosciuti. Vengono utilizzati molto sia dagli allenatori, quando c'è la frustrazione di una sconfitta o di un lavoro che non riesce, sia dai ragazzi".

E' possibile trarre un bilancio del lavoro svolto dagli inizi ad oggi?

"Stiamo terminando un libro sull'esperienza ormai decennale del progetto, con tutti gli strumenti utilizzati e le esperienze fatte, nonché la nostra crescita professionale".

Pensate che sia un progetto esportabile?

"Crediamo proprio di sì, sia nello sport professionistico che in quello dilettantistico. All'Inter è funzionato molto bene perché si è colto l'aspetto innovativo e culturale, ma soprattutto perché si è potuto collaborare bene con Baresi e gli allenatori. L'interesse e



Moratti negli ultimi anni ha rilanciato il lavoro sul settore giovanile interista, con ottimi risultati. Grazie alla mediazione, anche i malumori di Adriano e Recoba potrebbero essere utilizzati in maniera costruttiva per lo spogliatoio di Mancini.

il desiderio nei confronti del progetto sono i presupposti fondamentali perché esso abbia successo. E' un ottimo collegamento tra adulti e ragazzi. Abbiamo anche fatto esperienze analoghe in due società dilettantistiche e abbiamo capito che è possibile, anche se i bisogni sono diversi da quelli dell'Inter".

Visti gli ottimi risultati sin qui ottenuti, perché non avete mai provato ad utilizzare questi strumenti anche con la prima squadra?

"Dopo la vittoria del campionato della Primavera di Verdelli nel 2002 e l'ottima esperienza che Giovanni ha fatto alla Pinetina di Appiano Gentile (dove si allenano sia la prima squadra che la Primavera), abbiamo fatto questa proposta al Presidente. Lui ne era entusiasta, ma i dirigenti hanno fermato il progetto e così non se ne è fatto nulla".

GIULINI: CALCIO E IMPEGNO SOCIALE

Paolo Giulini, membro del consiglio di amministrazione dell'Inter, è un criminologo esperto nel settore penitenziario. E' inoltre giudice onorario presso il Tribunale dei Minori di Milano e docente all'Università Cattolica. Presiede il C.I.P.M., che si occupa di mediazione sociale e penale in Italia.

-COS'E' LA MEDIAZIONE SOCIALE:

è una pratica per affrontare e gestire i conflitti attraverso relazioni fiduciarie ed empatiche e la presenza di una figura "terza" rispetto alle parti in causa. Da anni viene praticata in Inghilterra e negli Stati Uniti con grande successo, anche perché consente di venire a capo delle controversie salvaguardando le relazioni tra i soggetti coinvolti, che invece verrebbero messe a rischio da un'azione giudiziaria. Quello dell'Inter è il primo caso di applicazione allo sport.

Avete capito come mai si sono verificate queste resistenze?

"Forse perché questo progetto aprirebbe nodi critici e quindi risulta scomodo. Noi rimaniamo comunque convinti che questo lavoro possa aiutare a creare un clima di collaborazione nella squadra, soprattutto perché conosciamo molto bene l'ambiente e le relazioni nella Pinetina. Potrebbe essere la strada buona per tornare a vincere".

Perché non riproporlo oggi?

"Se l'allenatore vuole, noi siamo pronti ad iniziare".

✓ Emanuele Arioli

